

L'arte del decidere: la codifica di norme in diritto, linguistica e letteratura

Mauro Aresu, Alessandro Giudice, Rita Porqueddu

(Università degli Studi di Cagliari)

Il presente volume raccoglie gli Atti del Convegno Dottorale Internazionale *Dall'Anomia alla Norma: Strategie di codifica dall'antichità ai giorni odierni*, svoltosi presso l'Università degli Studi di Cagliari tra il 26 e il 28 febbraio 2024. Tale convegno è stato organizzato nell'ambito del Dottorato di Ricerca in *Philological and Literary, Historical and Cultural Studies* del Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Cagliari e ha previsto la partecipazione di relatori e *keynote speaker* provenienti da Università italiane, europee ed extraeuropee. Il convegno è stato incentrato sul tema della codifica di norme a partire da una situazione di anomia, ossia di assenza delle stesse. L'argomento scelto, volutamente ampio, presenta un interesse scientifico su più fronti: in particolare, nel campo giuridico, linguistico e letterario.

È noto che il termine italiano *norma* deriva dal latino *norma* 'squadra per misurare gli angoli retti' e per esteso 'regola', che a sua volta proviene da una supposta forma **gnorma* da **gnorima* 'cosa per far conoscere', dal greco γνῶριζω 'conoscere'. Da un punto di vista etimologico, quindi, la norma è 'ciò che fa conoscere', cioè una regola che permette a chi la segue di 'sapere che cosa fare' in una data circostanza. Tale etimologia coincide, di fatto, con il significato assunto dal termine in contesto giuridico, dove la norma è ciascuna delle regole che disciplinano i rapporti tra gli individui all'interno di una collettività, e si configura come una piccola parte di un sistema ben più ampio, costituito dall'ordinamento giuridico di una società (Torrente e Schlesinger 2021: 3-4, 9). Quest'ultimo deriva dall'insieme delle regole scaturenti dalle "fonti" dell'ordinamento stesso e rappresenta, per una data società, il suo *ius in civitate positum*, ossia il suo "diritto positivo".

La norma (in questo caso, la norma giuridica) non dev'essere confusa con la legge (dal latino *lex*, etimologicamente legato al verbo latino *ligo* 'legare', 'obbligare', o – con più probabilità – al greco λέγω 'dire', 'insegnare'), che è un enunciato che obbliga o insegna. A differenza delle tradizioni giuridiche orientali, come quella indiana, in cui tale distinzione è da ritenersi nulla (Acquarone 2015: 9), nelle tradizioni giuridiche occidentali la *legge* ha una portata più estesa ed è considerata come la fonte primaria per la creazione del diritto, cioè come un atto normativo che, dopo un processo specifico, è riconosciuto dall'ordinamento come capace di generare norme giuridiche; d'altra parte, la *norma* si riferisce al contenuto di quell'atto: è la regola o il gruppo di regole che, di fatto, lo costituiscono. La norma è la regola costituita da parte dei giureconsulti, mentre la legge è il contenitore di questa regola e arriva in un momento secondario: la legge, una volta posta, dev'essere rispettata *tout court* (Torrente e Schlesinger 2021: 10). La legge non ha bisogno di codifica: essa sancisce *de facto* un qualcosa di già *codificato*: a questo proposito, è esemplificativo il brocardo attribuito a Ulpiano nel *Digesto* (40.9.12.1), ossia

dura lex sed lex. Tutt'altro discorso vale per la norma, che rappresenta il passaggio precedente, costituito dalle regole (o dall'insieme di regole) da codificare, ossia da raccogliere, ordinare e sistematizzare. La codifica è un processo fondamentale per la stipula e la conservazione delle norme e necessita di varie strategie: una delle strategie utilizzate nel diritto romano è il richiamo ai *mores*, ossia alle usanze degli antenati, garantite dall'interpretazione della classe sacerdotale; un esempio rilevante della conservazione di tali *mores* (in realtà, il primo esempio della storia della Roma arcaica) sono le leggi delle XII tavole, un *corpus* di leggi compilato nel 451-450 a.C. su ordine del Senato da una commissione di *decemviri legibus scribundis*, in cui si conservano norme di diritto privato, pubblico e sacro alla base del diritto romano (Petrucci 2017: 191-196).

Allontanandoci dall'ambito giuridico, possiamo notare che il concetto di *norma* interviene anche in campo linguistico. A partire dal fondativo saggio *Sistema, norma y habla*, Coseriu (1952) individua nella norma linguistica la media delle realizzazioni individuali (*parole*) delle possibilità iscritte, a livello astratto, nel sistema della lingua (*langue*): la norma, che viene definita sulla scorta della teoria saussuriana, dipende quindi dall'estensione e dalla sensibilità della comunità stessa dei parlanti. Secondo Berruto (1987: 61-62), il concetto di norma è strettamente collegato a quello di *lingua standard* e si manifesta attraverso la scelta di una varietà linguistica prestigiosa come modello di riferimento, la sua codificazione grammaticale (*normazione*) e la propagazione di questo modello come lo standard. La norma linguistica, pertanto, viene a definirsi come «un insieme di regole, che riguardano tutti i livelli della lingua (fonologia, morfologia, sintassi, lessico, testualità), accettato da una comunità di parlanti e scriventi (o per lo meno dalla stragrande maggioranza) in un determinato periodo e contesto storico-culturale» (Giovanardi 2010: 17). Da tale definizione si evince che la norma linguistica, sia essa esplicita (codificata nei dizionari e nelle grammatiche normative) oppure implicita, proprio in quanto «convenzione sociale e prodotto della storia» (Beccaria 2010: IX), è variabile e continua a mutare nel tempo: nella storia dell'italiano, per esempio, la lingua codificata da Pietro Bembo nelle *Prose della Volgar Lingua* del 1525 non corrisponde alla lingua ritenuta standard da Manzoni nel primo Ottocento (D'Achille 2010; Bricchi 2012).

Risulta evidente, pertanto, quanto il concetto di norma linguistica sia complementare a quello di standard (Lodge 1993): per alcuni studiosi, i due termini sarebbero addirittura interscambiabili, mentre altri (Bartsch 1987: 248) ritengono che il concetto di norma non possa essere ristretto alla sola varietà standard. La norma può essere imposta mediante attività mirate che vengono definite di pianificazione linguistica. Uno dei principali modelli di pianificazione linguistica è quello di Haugen (1966), che individua quattro categorie: selezione, codificazione, implementazione, elaborazione. Nel modello complementare di Kloss (1952), invece, sono identificati due livelli: la pianificazione del corpus (la codificazione di una lingua e l'elaborazione delle sue funzioni per soddisfare i bisogni linguistici) e la pianificazione dello status (l'attività di selezione di una lingua e di implementazione delle sue funzioni attraverso la sua diffusione). In entrambi questi modelli la codifica, che fa parte delle attività di *corpus planning* poiché guarda alla creazione del “corpo” stesso della lingua, è solo una seconda fase, il cui successo dipende in larga misura dalla sua accettazione da parte della comunità dei parlanti e dalla forma di attuazione da parte del governo, ad esempio promuovendone il prestigio e la diffusione mediante mirate attività di *status planning*, insegnando la norma codificata nelle scuole e nelle Università, etc. A questo proposito, va notato che i processi di *standardizzazione* linguistica raramente sono pacifici: «selecting and shaping a variety to become the standard rarely takes place without some tension because the action largely implies that

other varieties and forms do not have the same degree of legitimacy» (Ayres-Bennett e Bellamy 2021: 12). Tali difficoltà sono accentuate nel caso di una lingua minoritaria in recessione rispetto alla lingua nazionale come, per esempio, la lingua sarda: la rigidità della norma si scontra, infatti, anche con complesse questioni sociali e identitarie (Berruto 1995; Dell’Aquila e Iannàcaro 2004).

Spostandoci nel campo della letteratura, si pongono delle “norme letterarie” quando un autore o un gruppo di autori si definiscono “classici” per un dato genere. Sin dalla sua prima attestazione latina nelle *Notti attiche* di Aulo Gellio (II sec. d.C.), il termine classico si riferisce ad autori letterari di prim’ordine. Sin dall’epoca dell’erudizione ellenistica (dal III sec. a.C. in poi), esistevano delle liste che si proponevano di raccogliere – con spirito “bibliotecario” – i nomi e le opere degli autori di un genere letterario: si ricordino, a questo proposito, i Πίνακες di Callimaco (III sec. a.C.), il Περὶ ποιητῶν di Aristotele (IV sec. a.C.), il *De grammaticis* e il *De rhetoribus* di Svetonio (fine I – inizio II sec. d.C.) e le *Vite dei filosofi* di Diogene Laerzio (fine II – metà III sec. d.C.). Tuttavia, nel medesimo contesto della prima redazione di queste liste “generiche”, ossia all’interno della Biblioteca di Alessandria (come testimoniato da Quintiliano, ad esempio in *Inst.* 1.4.4, etc.), nascono delle liste di natura differente, in quanto miranti al riconoscimento di pochi autori significativi. Tali liste, definite “canoni”, raccolgono infatti i nomi e le opere degli autori individuati come “classici”, ossia autori da prendere a modello all’interno di un dato genere letterario (Citroni 2003): è proprio con questo intento che nasce il *Canone alessandrino*, redatto da Aristofane di Bisanzio e Aristarco di Samotraccia, rispettivamente quarto e sesto capo-bibliotecario (προστάτης) della Biblioteca di Alessandria, che raccolgono i migliori poeti epici, lirici, giambici, elegiaci, tragici, comici, così come i migliori oratori e filosofi. Tali autori canonici fissano di fatto le norme letterarie di un genere, ossia un insieme di tematiche, motivi e mezzi espressivi che definiscono il genere stesso. E ancora, sempre in ambito letterario, nella *norma* rientra pure tutto quell’insieme di schemi, τύποι e tratti che contraddistinguono un genere letterario da un altro: la norma dell’*epos* richiede, nel mondo latino, l’uso del saturnio, fino al momento rivoluzionario (e *normativo*) di Ennio e dei suoi *Annales*; così come la stesura di un’orazione ciceroniana risponde a una *norma* differente rispetto a quella di un’opera tecnico-scientifica.

Di qualsiasi ambito si tratti, la norma è codificata – con varie strategie (di cui abbiamo menzionato qualche esempio) – a partire da una situazione di anomia. Seguendo Squarcini (2012: 53-60), l’assenza di norme corrisponde alla presenza di ambiguità, polivalenza ed equivoco e al trionfo dell’arbitrio: il discorso normativo interviene in tale situazione di disordine a partire da una decisione per porre rimedio al *vacuum* dell’arbitrarietà. Il termine *decisione* denota un atto di separazione fra le parti: è una forma di resa, un cedere davanti all’infinita ambiguità a cui spalanca ogni evento contingente. La decisione implica una scelta e rimanda ad altre successive: è per questo che l’atto di codifica della norma è affidato a un fondamento *superpartes* del decidere, che lo salvi dall’arbitrarietà, come a governatori e giureconsulti nell’ambito giuridico, a eminenti autori, eruditi e studiosi nell’ambito letterario. È proprio a partire dalla loro imposizione che dall’anomia si giunge alla norma.

In conclusione, il Convegno di cui si propongono gli Atti in questo volume ha investigato tale processo di codifica di norme declinato, in particolare, nel campo letterario, linguistico e giuridico.

In questo volume sono pubblicati ventuno contributi, ordinati su base cronologica e tematica. In apertura si colloca il presente contributo (Aresu, Giudice, Porqueddu) che, oltre a fungere da introduzione all’intero Fascicolo Speciale *Dall’Anomia alla Norma*,

esplora le tre principali dimensioni della norma (giuridica, linguistica e letteraria) che hanno orientato le ricerche degli autori.

I primi contributi sono afferenti all'antichità classica, nello specifico alla lingua e alla letteratura greca (Garsia, Fiamingo e Freni), uno all'epigrafia greca (Careddu) e due alla lingua e alla letteratura latina (Moccia e Testa). Garsia sviluppa un'analisi di un passo omerico (*Odissea* 9.60-66) in prospettiva storico-antropologica, in particolare esaminando il rito funebre ivi descritto. Fiamingo analizza le occorrenze dei termini ἀνομία e παρανομία (e derivati) nelle opere tragiche greche di Eschilo, Sofocle ed Euripide, isolando alcune prospettive giuridiche. Freni si focalizza sulla nuova *taxis* alle sostanze medicamentose del *De materia medica* di Dioscoride rispetto ad autori precedenti o coevi. Careddu discute l'Aretologia isiaca di Maronea, testo epigrafico in versi dedicato alla dea Iside, con l'intento di illuminarne l'ambiente socioculturale di riferimento. Moccia analizza alcuni passi del *De Oratore* e alcuni discorsi *post reditum* (per es. *Post reditum ad Quirites*) di Cicerone nella prospettiva della linguistica pragmatica. Testa discute il riuso e il riadattamento letterario dell'*Halieuticon liber* ovidiano all'interno della letteratura latina imperiale, in particolare in Plinio il Vecchio e Ausonio.

Seguono due contributi afferenti – benché con due approcci differenti – alla linguistica greca (Bacigalupo e Zampetta), e uno riguardante la linguistica di contatto tra greco e indo-ario (Montesi). A metà tra linguistica e filologia, Bacigalupo esplora le fasi che hanno portato alla codifica del sistema di flessione verbale greco nei Κάνονες εισαγωγικοί περὶ κλίσεως ὀνομάτων καὶ ῥημάτων di Teodosio di Alessandria (IV-V sec. d.C.), esaminati a partire dalla documentazione papiracea. Zampetta indaga le regole funzionali che governano l'uso dell'articolo definito con i *nomina unica* (per es. ἥλιος 'sole') nel greco classico (V-IV secolo a.C.) attraverso un'analisi di un corpus di testi. Montesi analizza le varianti del nome di Candragupta Maurya, primo imperatore indiano (321-297 a.C. circa) nelle fonti classiche (gr. Σανδρόκοτος, Σανδράκοτος, Ἀνδρόκοτος; lat. *Sandrocottus* e *Androcottus*), nel contesto della linguistica di contatto tra greco e indo-ario.

I quattro contributi successivi sono di argomento indologico, in particolare due di carattere letterario e storico-culturale (Falqui e Giudice) e due di carattere linguistico (Ferrero e Mocchi). Falqui analizza in ottica normativa il riferimento a una lingua *mleccha* (*mlecchavāc*) in un passo di *Mahābhārata* 1.135. Giudice discute le interpretazioni divergenti di *Gautamadharmasūtra* 13.12-13 all'interno della tradizione giuridica indiana medievale e da parte degli studiosi contemporanei. Ferrero esamina le occorrenze pre-pāṇiniane dell'affisso *taddhita ātI* insegnato in *Aṣṭādhyāyī* 5.3.34. Mocchi ragiona sulla codifica in Pāṇini e nella grammatica generativa.

Sono poi raccolti quattro contributi afferenti alla filologia romanza, con un taglio filologico e letterario. Chiarini offre l'analisi e l'edizione del prologo del *Roman des romans*, testo della fine del XII secolo, a lungo trascurato dalla critica e ora riportato all'attenzione degli studiosi. Cavadini propone un'indagine sul percorso di codifica del canone letterario volgare nella Francia tra il XII e il XIV secolo, secondo una prospettiva diacronica. Marziali Peretti si concentra su due testi storiografici francesi del XIII secolo, per i quali avanza due nuove proposte di titoli, e contestualmente ragiona sulle modalità di definizione di titoli appropriati alle opere storiche medievali. Porqueddu riflette sull'estetica della tardività, tipica della produzione arturiana dalla fine del XIII secolo, e dimostra la possibilità di applicarla a un romanzo più antico quale lo *Chevalier aux deux épées*.

Chiudono il volume tre contributi di italianistica. Pesaresi indaga la ricezione di Petrarca nella lirica volgare italiana del XV secolo, con un focus sulla sezione isottea delle *Rime* di Francesco Palmario, e si sofferma in particolare sul componimento 102 che

riscrive la petrarchesca canzone 23, cosiddetta “delle metamorfosi”. Donato approfondisce le posizioni del fiorentino Giovan Battista Gelli sulla “questione della lingua”, concentrandosi in particolare sul *Ragionamento sopra le difficoltà del mettere in regole la nostra lingua* del 1552, che viene riconnesso anche ad altre opere sul medesimo tema. Zamboni illustra e problematizza la categoria critica della “funzione Gadda”, coniata da Gianfranco Contini e destinata a grande fortuna, e dimostra che il romanzo *Lune storte* (1995) di Giancarlo Leucadi riprende fedelmente il *Pasticciaccio* gaddiano.

Concludiamo la presente premessa scientifica con i ringraziamenti. *In primis*, desideriamo esprimere la nostra più sincera gratitudine ai nostri tutori, il cui prezioso supporto e guida sono stati fondamentali per la realizzazione di questo progetto, i Professori Giulia Murgia, Antonio Piras e Tiziana Pontillo. Un sentito ringraziamento va, inoltre, agli altri membri del comitato scientifico, Professori Maria Grazia Dongu, Piergiorgio Floris, Fiorenzo Iuliano, Mauro Pala, Francesca Piccioni, Elisabetta Poddighe, Roberto Puggioni, Patrizia Serra e Veronka Szöke che, con il loro contributo e sostegno, hanno reso possibile la realizzazione del nostro convegno, nelle sue varie fasi. Ringraziamo, infine, il Professor Ignazio Efisio Putzu, *Editor-in-Chief* di *Rhesis. International Journal of Linguistics, Philology, and Literature*, e il Comitato editoriale e scientifico della Rivista, con particolare riferimento alle Professoressa Giulia Murgia e Veronka Szöke, non solo per aver accolto gli atti del convegno nel presente Fascicolo Speciale, ma anche per averci guidato con cura nei vari momenti della lavorazione editoriale. Un ultimo e doveroso ringraziamento va ai revisori anonimi coinvolti, il cui indispensabile e generoso contributo ha assicurato il rigore scientifico degli articoli raccolti nel volume.

Riferimenti bibliografici

- Acquarone, Lorenza (2015²) [2006], *Tra Dharma, Common Law e WTO. Un'introduzione al sistema giuridico dell'India. Nuova edizione aggiornata e ampliata*, Milano, Unicopli.
- Ayres-Bennett, Wendy; Bellamy, John (eds.) (2021), *The Cambridge Handbook of Language Standardization*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Bartsch, Renate (1987), *Norms of Language: Theoretical and Practical Aspects*, London-New York, Longman (traduzione di *Sprachnormen: Theorie und Praxis*, 1985).
- Beccaria, Gian Luigi (2010), *Il mare in un imbuto. Dove va la lingua italiana*, Torino, Einaudi.
- Berruto, Gaetano (1987), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.
- Berruto, Gaetano (1995), *Fondamenti di sociolinguistica*, Roma-Bari, Laterza.
- Bricchi, Mariarosalia (2012), ‘La questione della lingua dal Settecento all'Ottocento’, in Luzzatto, Sergio; Pedullà, Gabriele (eds.), *Atlante della letteratura italiana*, III, *Dal Romanticismo a oggi*, Scarpa Domenico (ed.), Torino, Einaudi, 106-112.
- Citroni, Mario (2003), ‘I canoni di autori antichi: alle origini del concetto di classico’, in Casarsa, Laura; Cristante, Lucio; Fernandelli, Marco (eds.), *Culture europee e tradizione latina, Atti del Convegno Internazionale di studi, Cividale del Friuli, Fondazione Niccolò Canussio, 16-17 novembre 2001*, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 1-22.
- Coseriu, Eugenio (1952), *Sistema, norma y habla (con un resumen en alemán)*, Montevideo, Facultad de Humanidades y Ciencias.

- D'Achille, Paolo (2010), *L'italiano contemporaneo*, Bologna, Il Mulino.
- Dell'Aquila, Vittorio; Iannàccaro, Gabriele (eds.) (2004), *La pianificazione linguistica. Lingue, società e istituzioni*, Roma, Carocci.
- Giovanardi, Claudio (2010), *L'italiano da scrivere. Strutture, risposte, proposte*, Napoli. Liguori.
- Haugen, Einar (1966), *Language conflict and language planning: The case of Modern Norwegian*, Cambridge, Harvard University Press.
- Kloss, Heinz (1952), *Die Entwicklung neuer germanischer Kultursprachen seit 1800*, München, Pohl.
- Lodge, Anthony R. (1993), *French: From Dialect to Standard*, Routledge, London-New York.
- Petrucci, Aldo (2017) [2012], *Corso di diritto pubblico romano. Ristampa emendata*, Giappichelli, Torino.
- Squarcini, Federico (2012), *Forme della norma. Contro l'eccentricità del discorso normative sudasiatico*, Firenze, Società Editrice Fiorentina.
- Torrente, Andrea; Schlesinger, Piero (2021²⁵) [1952], *Manuale di Diritto Privato*, Anelli, Franco; Granelli; Carlo (eds.), Milano, Giuffrè.

Mauro Aresu
Università degli Studi di Cagliari (Italia)
mauro.aresu2@unica.it

Alessandro Giudice
Università degli Studi di Cagliari (Italia)
alessandro.giudice@unica.it

Rita Porqueddu
Università degli Studi di Cagliari (Italia)
rita.porqueddu@unica.it